Traducciones Laurea Magistrale

**1. Del italiano al español**

1. Da quando era entrata a servizio dai Della Rocca, Soledad Galienas aveva sgarrato una volta sola. Era successo quattro anni prima, una sera che pioveva e i Della Rocca erano a cena da amici.

Nell’armadio di Soledad c’erano solamente vestiti neri, intimo compreso. Aveva rievocato così tante volte la morte di suo marito in un incidente sul lavoro, che alle volte finiva per crederci anche lei. Lo immaginava in piedi su un’impalcatura, a venti metri dal suolo, con la sigaretta tra i denti, mentre livellava uno strato di malta dove poggiare un’altra fila di mattoni. Lo vedeva inciampare in un attrezzo lasciato per terra o forse in una fune arrotolata, quella con cui avrebbe dovuto farsi un’imbragatura e che invece aveva buttato da parte perché l’imbragatura era per i pivelli. Lo immaginava vacillare sulle assi di legno e poi volare giù senza un grido. L’immagine si allargava per inquadrare suo marito che cadeva, un puntino scuro che agitava le braccia contro il cielo bianco. Poi il suo ricordo artificiale terminava con una visione dall’alto: il corpo del marito spiaccicato sul terreno polveroso del cantiere. Esanime e bidimensionale, con gli occhi ancora aperti e una macchia di sangue scuro che si allargava da sotto la schiena.

Pensarlo così le provocava un piacevole tremito di angoscia tra la gola e il naso e, se si soffermava abbastanza a lungo, riusciva a spremere dagli occhi qualche lacrima, che era solo per se stessa.

La verità era che suo marito se n’era andato. L’aveva lasciata una mattina qualunque, probabilmente per rifarsi una vita con una che lei non conosceva nemmeno. Non ne aveva più saputo nulla. Quando era arrivata in Italia si era inventata la storia della vedovanza per avere un passata da raccontare, perché del suo vero passato non c’era nulla da dire. Gli abiti neri e il pensiero che gli altri potessero vedere nei suoi occhi le tracce di una tragedia, di un dolore mai colmato, le davano sicurezza. Portava il lutto con dignità e fino a quella sera non aveva mai tradito la memoria del suo defunto.

2. Soledad era tornata dal suo amante. Si erano baciati a lungo, seduti uno a fianco all’altra, senza sapere che fare delle proprie mani, imbranati e fuori allenamento. Poi Ernesto aveva trovato il coraggio di tirarla a sé.

Mentre lui armeggiava con quella diavoleria che le teneva allacciato il reggiseno, scusandosi sottovoce di essere tanto impacciato, lei si era sentita giovane e bella e spregiudicata. Aveva chiuso gli occhi e, quando li aveva riaperti, aveva visto Alice, in piedi sulla soglia della stanza.

«*Coño*» le era sfuggito. «¿*Qué haces aquí*?»

Era scivolata via da Ernesto e si era coperta il seno con un braccio. Alice teneva la testa reclinata da una parte e li osservava senza stupore, come animali in un recinto.

«Non riesco a dormire» aveva detto.

Per una misteriosa coincidenza Soledad ripensò proprio a quel momento quando, voltandosi, vide Alice, ferma sulla porta dello studio. Soledad stava spolverando la libreria

Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi*